

BACCALAURÉAT GÉNÉRAL

ESAME DI STATO

SESSION 2019

LANGUE ET LITTÉRATURE ITALIENNES

Durée de l'épreuve : 4 heures

Série L – coefficient : 4
Série ES – coefficient : 3
Série S – coefficient : 3

Le candidat devra traiter UN sujet sur les DEUX proposés.

Le dictionnaire unilingue (non encyclopédique) est autorisé.
L'usage de la calculatrice est strictement interdit.

Ce sujet comporte 10 pages numérotées de 1/10 à 10/10.

Dès que le sujet vous est remis, assurez-vous qu'il est complet.

ARGOMENTO

La figura dello scrittore nella produzione letteraria e artistica

CONSEGNE

Sviluppa l'argomento sotto forma di saggio breve (600 parole), interpretando e confrontando i documenti.

Svolgi la tua trattazione proponendo anche gli opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Documento n°1:

Dante Alighieri, *Inferno*, Canto I, vv. 73-87, in *Divina Commedia*, 1304-1321

Documento n°2:

Michelangelo Merisi da Caravaggio, *San Girolamo*, 1605-1606

Documento n°3:

Charles Baudelaire, « L'albatros », in *Les Fleurs du Mal*, 1857

Documento n°3 bis:

Charles Baudelaire, « L'albatro », ne *I fiori del male*, traduzione a cura di Claudio Rendina, 1998

Documento n°4:

Umberto Saba, *Scorciatoie e raccontini*, 1946

Documento n°5:

Natalia Ginzburg, *Le piccole virtù*, 1962

Documento n°1:

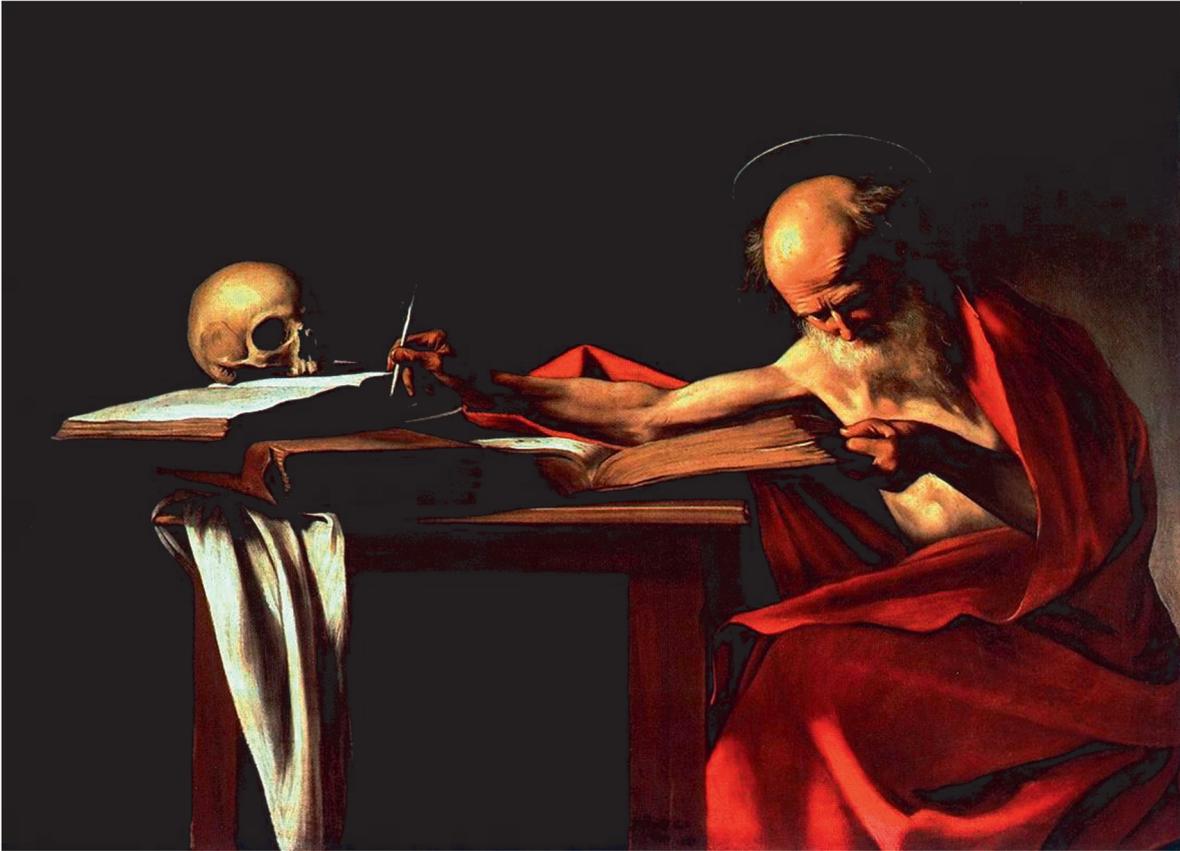
Nella selva oscura Dante incontra l'anima del poeta latino Virgilio.

<p>“Poeta fui, e cantai di quel giusto figliuol d’Anchise¹ che venne di Troia, poi che ’l superbo Ilíon² fu combusto.</p> <p>Ma tu perché ritorni a tanta noia? perché non sali il diletto monte ch’è principio e cagion di tutta gioia?”.</p> <p>“Or se’ tu quel Virgilio e quella fonte che spandi di parlar sì largo fiume?” rispuos’io lui con vergognosa fronte.</p> <p>“O de li altri poeti onore e lume, vògliami ’l lungo studio e ’l grande amore che m’ha fatto cercar lo tuo volume.</p> <p>Tu se’ lo mio maestro e ’l mio autore, tu se’ solo colui da cu’io tolsi lo bello stilo che m’ha fatto onore”.</p> <p>Dante Alighieri, <i>Inferno</i>, Canto I, vv. 73-87, in <i>Divina Commedia</i>, 1304-1321</p>	<p>«Fui un poeta, e scrissi di quel giusto figlio di Anchise proveniente da Troia, dopo che la superba Ilio venne bruciata.</p> <p>Ma tu, perché ritorni al tanto dolore [della selva]? Perché non scali il piacevole colle che è origine e causa di totale gioia? »</p> <p>«Sei dunque tu quel Virgilio, quella sorgente che diffonde un così abbondante fiume di eloquenza?», gli risposi con il capo umilmente chinato.</p> <p>«Oh, gloria e luminosa guida per gli altri poeti, mi sia d’aiuto l’assiduo studio e il grande amore che mi ha spinto a leggere la tua opera.</p> <p>Tu sei il mio maestro e il mio autore [di riferimento], da te solo ho appreso lo stile elevato che mi ha dato prestigio».</p> <p>Parafraasi in italiano moderno www.studenti.it</p>
--	---

¹ quel giusto figliuol d’Anchise: Enea, eroe dell’*Eneide* di Virgilio

² Ilíon: altro nome per designare la città di Troia

Documento n°2:



Michelangelo Merisi da Caravaggio, *San Girolamo*³, 1605-1606
olio su tela, cm 112x157, Roma, Galleria Borghese

³ San Girolamo (347- 420 d.C.), eremita, studioso dei testi sacri, autore della traduzione in latino della Bibbia

Documento n°3:

Souvent, pour s'amuser, les hommes d'équipage
Prennent des albatros, vastes oiseaux des mers,
Qui suivent, indolents compagnons de voyage,
Le navire glissant sur les gouffres amers.

- 5 À peine les ont-ils déposés sur les planches,
Que ces rois de l'azur, maladroits et honteux,
Laissent piteusement leurs grandes ailes blanches
Comme des avirons traîner à côté d'eux.

- 10 Ce voyageur ailé, comme il est gauche et veule !
Lui, naguère si beau, qu'il est comique et laid !
L'un agace son bec avec un brûle-gueule,
L'autre mime, en boitant, l'infirme qui volait !

- 15 Le Poète est semblable au prince des nuées
Qui hante la tempête et se rit de l'archer ;
Exilé sur le sol au milieu des huées,
Ses ailes de géant l'empêchent de marcher.

Charles Baudelaire, « L'albatros », *Les Fleurs du Mal*, 1857

Documento n°3 bis:

Spesso, per divertirsi, i marinai
Catturano albatros, grandi uccelli di mare,
che seguono, indolenti compagni di viaggio,
la nave che scivola sugli abissi amari.

- 5 Appena deposti sulla tolda,
questi re dell'azzurro, vergognosi e timidi,
se ne stanno tristi con le grandi ali bianche
penzoloni come remi ai loro fianchi.

- 10 Com'è buffo e docile l'alato viaggiatore!
Poco prima così bello, com'è comico e brutto!
Uno gli stuzzica il becco con la pipa,
un altro, zoppicando, scimmiotta l'infermo che volava!

- 15 Il poeta è come quel principe delle nuvole,
che sfida la tempesta e ride dell'arciere;
ma, in esilio sulla terra, tra gli scherni,
con le sue ali di gigante, non riesce a camminare.

Charles Baudelaire, « L'albatros », traduzione a cura di Claudio Rendina, 1998

Documento n°4:

PER FARE, come per comprendere, l'arte, una cosa è, prima di ogni altra, necessaria: avere conservata in noi la nostra infanzia; che tutto il processo della vita tende, d'altra parte, a distruggere. Il poeta è un bambino che si meraviglia delle cose che accadono a lui stesso, diventato adulto. *Ma fino a che punto adulto?*

5 Tocchiamo qui una delle differenze che corrono fra la piccola e la grande poesia. Solo là dove il bambino e l'uomo coesistono, in forme il più possibile estreme, nella stessa persona, nasce – molte altre circostanze aiutando – il miracolo: nasce Dante¹. Dante è un piccolo bambino, continuamente stupito di quello che avviene a un uomo grandissimo; sono veramente «due in uno». Guardate come il piccolo Dante trasale, grida, si illumina di gioia, 10 trema di collera e di (simulato) spavento, si esalta, si esibisce, si umilia per civetteria, si erge alle stelle davanti alle cose straordinarie che, attraverso di lui, nascono a Dante in lucco² e colla barba al mento! E come lo divertono quei premi e quei castighi³ (quei castighi soprattutto), quei diavoli e quegli angeli, quei «cortesi portinai» quei vivi e quei morti più vivi dei vivi! Che inverosimile viaggio! Come sperare una festa, una luminaria più grande? E 15 contro a lui, unito a lui, Dante; Dante uomo intero, marito, padre, guerriero, uomo di parte⁴, esule infelice e glorioso; Dante con tutte le tremende passioni dei suoi tempi e dell'età matura, in lotta con gli altri e (meno) con se stesso, ai quali i fatti davano sempre torto, tanto più sicuro d'aver sempre ragione, e quindi sempre *con gli occhi fuori della testa*, allucinato d'odio e d'amore.

20 Se l'uomo prevale troppo sul bambino [...], il poeta (in quanto poeta) ci lascia freddi.

Umberto Saba, *Scorciatoie e raccontini*, 1946

¹ Dante: Dante Alighieri

² il lucco = *la longue tunique*

³ un castigo: una punizione

⁴ uomo di parte = *homme politiquement engagé*

Documento n°5:

Il mio mestiere è quello di scrivere e io lo so bene e da molto tempo. Spero di non essere fraintesa¹: sul valore di quel che posso scrivere non so nulla. So che scrivere è il mio mestiere. Quando mi metto a scrivere, mi sento straordinariamente a mio agio e mi muovo in un elemento che mi par di conoscere straordinariamente bene: adopero degli strumenti
5 che mi sono noti e familiari e li sento ben fermi nelle mie mani. Se faccio qualunque altra cosa, se studio una lingua straniera, se mi provo a imparare la storia o la geografia o la stenografia o se mi provo a parlare in pubblico o a lavorare a maglia² o a viaggiare, soffro e mi chiedo di continuo come gli altri facciano queste stesse cose, mi par sempre che ci debba essere un modo giusto di fare queste stesse cose che è noto agli altri e sconosciuto a me.
10 E mi pare d'esser sorda e cieca e ho come una nausea in fondo a me. Quando scrivo invece non penso mai che c'è forse un modo più giusto di cui si servono gli altri scrittori. Non me ne importa niente di come fanno gli altri scrittori. Intendiamoci, io posso scrivere soltanto delle storie. Se mi provo a scrivere un saggio di critica o un articolo per un giornale a comando, va abbastanza male. [...] E soffro e mi sento in esilio.

15 Invece quando scrivo delle storie sono come uno che è in patria, sulle strade che conosce dall'infanzia e fra le mura e gli alberi che sono suoi. Il mio mestiere è scrivere delle storie, cose inventate o cose che ricordo della mia vita ma comunque storie, cose dove non c'entra la cultura ma soltanto la memoria e la fantasia. Questo è il mio mestiere e io lo farò fino alla
20 morte.

Natalia Ginzburg, *Le piccole virtù*, 1962

¹ fraintesa = *mal comprise*

² lavorare a maglia = *tricoter*

Fu il 15 di giugno del 1767 che Cosimo Piovasco di Rondò, mio fratello, sedette per l'ultima volta in mezzo a noi. Ricordo come fosse oggi. Eravamo nella sala da pranzo della nostra villa d'Ombrosa, le finestre inquadravano i folti rami del grande elce¹ del parco. Era mezzogiorno, e la nostra famiglia per vecchia tradizione sedeva a tavola a quell'ora, nonostante fosse già invalsa tra i nobili la moda, venuta dalla poco mattiniera Corte di Francia, d'andare a desinare a metà del pomeriggio. Tirava vento dal mare, ricordo, e si muovevano le foglie. Cosimo disse: – Ho detto che non voglio e non voglio! – e respinse il piatto di lumache². Mai s'era vista disubbidienza più grave.

A capotavola era il Barone Arminio Piovasco di Rondò, nostro padre, con la parrucca lunga sulle orecchie alla Luigi XIV, fuori tempo come tante cose sue. Tra me e mio fratello sedeva l'Abate Fauchelafleur, elemosiniere della nostra famiglia ed aio³ di noi ragazzi. Di fronte avevamo la Generalessa Corradina di Rondò, nostra madre, e nostra sorella Battista, monaca di casa. All'altro capo della tavola, rimpetto a nostro padre, sedeva, vestito alla turca, il Cavalier Avvocato Enea Silvio Carrega, amministratore e idraulico dei nostri poderi⁴, e nostro zio naturale, in quanto fratello illegittimo di nostro padre.

Da pochi mesi, Cosimo avendo compiuto i dodici anni ed io gli otto, eravamo stati ammessi allo stesso desco⁵ dei nostri genitori; ossia, io avevo beneficiato della stessa promozione di mio fratello prima del tempo, perché non vollero lasciarmi di là a mangiare da solo. Dico beneficiato così per dire: in realtà sia per Cosimo che per me era finita la cuccagna, e rimpiangevamo i desinari nella nostra stanzetta, noi due soli con l'Abate Fauchelafleur. [...]

Adesso, invece, stando a tavola con la famiglia, prendevano corpo i rancori familiari, capitolo triste dell'infanzia. Nostro padre, nostra madre sempre lì davanti, l'uso delle posate per il pollo, e sta' dritto, e via i gomiti dalla tavola, un continuo! e per di più quell'antipatica di nostra sorella Battista. Cominciò una serie di sgridate, di ripicchi⁶, di castighi, d'impuntature⁶, fino al giorno in cui Cosimo rifiutò le lumache² e decise di separare la sua sorte dalla nostra.

Di quest'accumularsi di risentimenti familiari mi resi conto solo in seguito: allora avevo otto anni, tutto mi pareva un gioco, la guerra di noi ragazzi contro i grandi era la solita di tutti i ragazzi, non capivo che l'ostinazione che ci metteva mio fratello celava qualcosa di più fondo.

Il Barone nostro padre era un uomo noioso, questo è certo, anche se non cattivo: noioso perché la sua vita era dominata da pensieri stonati, come spesso succede nelle epoche di trapasso. L'agitazione dei tempi a molti comunica un bisogno d'agitarsi anche loro, ma tutto all'incontrario, fuori strada: così nostro padre, con quello che bolliva allora in pentola, vantava pretese al titolo di Duca d'Ombrosa, non pensava ad altro che a genealogie e successioni e rivalità e alleanze con i potentati vicini e lontani. [...]

Poi, primo pasto in famiglia, [...] tutti a puntino, quel mezzogiorno del 15 giugno: e cos'aveva preparato nostra sorella Battista, sovrintendente alla cucina?

Zuppa di lumache e pietanza di lumache. Cosimo non volle toccare neanche un guscio. – Mangiate o subito vi rinchiudiamo nello stanzino! – lo cedetti, e cominciai a trangugiare

¹ l'elce = *le chêne vert*

² la lumaca = *l'escargot*

³ l'aio: l'educatore

⁴ il podere: il terreno

⁵ il desco: la tavola

⁶ il ripicco = *la petite vengeance* ; l'impuntatura = *l'obstination*

- quei molluschi. (Fu un po' una viltà, da parte mia, e fece sì che mio fratello si sentisse più solo, cosicché nel suo lasciarci c'era anche una protesta contro di me, che l'avevo deluso; ma avevo solo otto anni, e poi a che vale paragonare la mia forza di volontà, anzi, quella che potevo avere da bambino, con l'ostinazione sovrumana che contrassegnò la vita di mio fratello?)
- 45 – E allora? – disse nostro padre a Cosimo.
– No, e poi no! – fece Cosimo, e respinse il piatto.
– Via da questa tavola!
- 50 Ma già Cosimo aveva voltato le spalle a tutti noi e stava uscendo dalla sala.
– Dove vai?
Lo vedevamo dalla porta a vetri mentre nel vestibolo prendeva il suo tricorno⁷ e il suo spadino⁷.
– Lo so io! – Corse in giardino.
Di lì a poco, dalle finestre, lo vedemmo che s'arrampicava su per l'elce¹. [...]
- 55 Cosimo salì fino alla forcella⁸ d'un grosso ramo dove poteva stare comodo, e si sedette lì, a gambe penzoloni, a braccia incrociate con le mani sotto le ascelle, la testa insaccata nelle spalle, il tricorno calcato sulla fronte.
Nostro padre si sporse dal davanzale. – Quando sarai stanco di star lì cambierai idea! – gli gridò.
- 60 – Non cambierò mai idea, – fece mio fratello, dal ramo.
– Ti farò vedere io, appena scendi!
– E io non scenderò più! – E mantenne la parola.

Italo Calvino, *Il Barone rampante*, 1957

⁷ il tricorno: un tipo di cappello ; lo spadino: una piccola spada

⁸ la forcella = *la fourche (de l'arbre)*

TRAVAIL À FAIRE PAR LE CANDIDAT

(1 riga = 10 parole)

I. COMPRESIONE

1. Presenta brevemente i diversi personaggi, precisando il loro ceto sociale. (6 righe)
2. Fai il ritratto del padre di Cosimo. (4 righe)
3. Che cosa succede durante il pasto del 15 giugno? (4 righe)

II. INTERPRETAZIONE

1. Quale atmosfera regna durante i pasti in famiglia? (6 righe)
2. Quali tratti del carattere di Cosimo emergono dal testo? (7 righe)
3. Analizza la relazione tra il narratore e Cosimo. (7 righe)
4. Che evoluzione si nota nel tono e nel ritmo del testo? (7 righe)

III. ESPRESSIONE PERSONALE

Il tema della ribellione è ricorrente nella produzione letteraria ed artistica. Riferendoti alle tue esperienze di studio e alle tue conoscenze personali, illustra come tale tematica venga trattata in questo brano e nelle altre opere che conosci. (40 righe)